

**UNIVERSITÀ DELLA TERZA ETÀ**  
**UNITRE - UNIVERSITÀ DELLE TRE ETÀ - TIRANO**  
e-mail: [unitretirano@alice.it](mailto:unitretirano@alice.it)      sito: <http://www.unitretirano.it>

**Tema del XXVI ANNO ACCADEMICO 2019-2020**  
*Territorio e Comunità*

## **Ai SOCI UNITRE: In tempo di coronavirus scriviamo**

Quando sono stata informata della pagina *Tirano si racconta* su face book, che io non uso, mi è sembrato interessante aderire per farci sentire “comunità”, che è il tema del nostro Anno Accademico UNITRE, Università delle tre età, e per raggiungere anche tutti quei soci che usano FB o direttamente o tramite i loro figli o nipoti. Ho chiesto agli Associati che sono riuscita a contattare con e- mail un loro intervento e immediatamente ho ricevuto:

**da Giacomo Moretti: messaggio**

**da Mauro Rovaris:** *una considerazione dello psicologo F. Morelli che potrebbe risultare interessante e fuori degli schemi usuali*

**da Massimo Lardi:** *il racconto Turismo nuziale ovvero I matrimoni si combinano in cielo”*

**da Guido Garbellini:** *in questi tempi particolari, costretti ad essere un po' reclusi, si ha l'opportunità di visitare online tutti i musei del mondo. Opere che si rivedono o che non si sono mai viste e che, se zumate al massimo, mostrano la mano (gestalt) dell'artista. Le opere antecedenti all'arte odierna mi hanno rammentato lo scritto di Angelo Crespi su “Cultura Identità” che qui riporto ad uso di chi ama **La Bellezza***

Dalla amica - docente UNITRE **Anna Bordoni Di Trapani**, che mi ha autorizzato, la poesia **Risonanze**  
Un commento: “HO LETTO, MI SONO TOLTO IL CAPPELLO, E SONO RIMASTO IN SILENZIO. Grazie. F. C.”

**Ora abbiamo pensato di pubblicarli anche sul sito. Attendiamo dai Soci nuovi interventi.**  
**Buona lettura!**

Dalla Direzione UNITRE di Tirano un cordiale augurio di forza della mente e del cuore per affrontare questo periodo di prova nazionale e mondiale.

Carla Soltoggio Moretta

**messaggio di Giacomo Moretti**

La cosa importante è Stare a Casa . Purtroppo ci sono ancora troppi leggeri che non fanno altro che complicare il lavoro dei medici.

Propongo la lettura e meditazione del testo dello psicologo F. Morelli che potrebbe risultare interessante e fuori degli schemi usuali. Mauro Rovaris

### **Riflessione sul coronavirus di F. Morelli**

" Credo che il cosmo abbia il suo modo di riequilibrare le cose e le sue leggi quando queste vengono stravolte.

Il momento che stiamo vivendo, pieno di anomalie e paradossi, fa pensare...

In una fase in cui il cambiamento climatico causato dai disastri ambientali e' arrivato a livelli preoccupanti, la Cina in primis e tanti Paesi a seguire, sono costretti al blocco; l'economia collassa, ma l'inquinamento scende in maniera considerevole. L'aria migliora; si usa la mascherina, ma si respira ...

In un momento storico in cui certe ideologie e politiche discriminatorie, con forti richiami ad un passato meschino, si stanno riattivando in tutto Il mondo, arriva un virus che ci fa sperimentare che, in un attimo, possiamo diventare i discriminati, i segregati, quelli bloccati alla frontiera, quelli che portano le malattie. Anche se non ne abbiamo colpa. Anche se siamo bianchi, occidentali e viaggiamo in business class.

In una società fondata sulla produttività e sul consumo, in cui tutti corriamo 14 ore al giorno dietro a non si sa bene cosa, senza sabati ne' domeniche , senza più rossi del calendario, arriva lo stop. Fermi, a casa, giorni e giorni. A fare i conti con un tempo di cui abbiamo perso il valore, se non è misurabile in compenso, in denaro. Sappiamo ancora cosa farcene?

In una fase in cui la crescita dei propri figli e', per forza di cose, delegata spesso a figure ed istituzioni altre, il virus chiude le scuole e costringe a trovare soluzioni alternative, a rimettere insieme mamme e papà con i propri bimbi. Ci costringe a rifare famiglia.

In una dimensione in cui le relazioni, la comunicazione, la socialità sono giocate prevalentemente nel "non-spazio" del virtuale, del social network, dando l'illusione della vicinanza, il virus ci toglie quella vera vicinanza, quella reale: che nessuno si tocchi, niente baci, niente abbracci, a distanza, nel freddo del non-contatto. Quanto abbiamo dato per scontato questi gesti ed il loro significato?

In questa fase sociale. In cui pensare al proprio orto e' diventata la regola, il virus ci manda un messaggio chiaro: l'unico modo per uscire e' la reciprocità, il senso di appartenenza, la comunità, il sentire di essere parte di qualcosa di più grande di cui prendersi cura e che si può prendere cura di noi. La responsabilità condivisa, il sentire che dalle tue azioni dipendono le sorti non solo tue, ma di tutti quelli che ti circondano. E che tu dipendi da loro.

Allora, se smettiamo di fare la caccia alle streghe, di domandarci di chi è la colpa o perché è accaduto tutto questo, ma ,ci domandiamo cosa possiamo imparare da questo, credo che abbiamo tutti molto su cui riflettere ed impegnarci. Perché col cosmo e le sue leggi, evidentemente, siamo in debito spinto.

C'è lo sta spiegando il virus, a caro prezzo." (F. Morelli , psicologo)

*Turismo nuziale*  
ovvero  
*I matrimoni si combinano in Cielo*

Erano passati quasi 30 anni dalla fine della Seconda guerra mondiale. Anche se da tanto tempo si parlava del miracolo economico della Repubblica federale, in generale si parlava ancora male dei tedeschi, si generalizzava e basta. I tedeschi? Efficienti sì, ma infami, feroci, sanguinari. Nessuno sembrava rendersi conto del fatto che la Germania Federale nel frattempo era diventata una nazione pacifista e socialmente avanzata. Si ricordavano sempre le atrocità che tutti sanno, riconosciute dai tedeschi stessi, desiderosi di togliersi di dosso «quel marchio di Caino» (Willi Brandt).

Giovanni, nato e cresciuto in un paesino non lontano da Tirano, le sue esperienze con la Germania le aveva fatte. Vi era stato deportato a diciotto anni dopo essere stato fermato per contrabbando dai soldati della Repubblica di Salò in zona Sasso del Gallo, quando il valico di Piattamala giù nel fondovalle era chiuso ermeticamente con tanto di filo spinato e sentinelle con pallottola in canna. Era stato consegnato alle SS e tradotto in un campo di lavoro forzato dell'industria bellica, dove conobbe la fame, il freddo e crudeltà inaudite insieme a innumerevoli altri deportati di tutta Europa, soprattutto poveri disperati dell'Europa dell'Est. Eppure tra tanta miseria e disperazione un sorvegliante tedesco, di poco più anziano di lui, l'aveva preso a ben volere e, a rischio di gravi conseguenze personali, l'aveva aiutato con viveri che passava di nascosto a lui e ad altri detenuti attraverso la rete di cinta. Senza dubbio gli aveva salvato la vita. Ad ogni modo quell'esperienza l'aveva segnato per sempre. Quando fu deportato pesava 80 chili, al suo ritorno ne pesava 40. Eppure lui non parlava delle sue disgrazie e non diceva né bene né male dei tedeschi.

E ora al povero Giovanni doveva capitare anche questa. Silvia, la prima figlia, laureata in giurisprudenza, aveva fatto un corso di specializzazione in Germania, e stava per sposare un tedesco, nientemeno che di Berlino. Le nozze si sarebbero celebrate nella chiesa del paesello, con i gigli bianchi, le ghirlande di abete, con i parenti e gli amici, suoi e dello sposo. Una cosa simile non si era mai vista. I compaesani compiangevano il povero Giovanni per questa sua nuova sciagura. E la nonna, che per la nipote stravedeva, nella sua delusione andava dicendo: – Credevo che i matrimoni si combinassero in Cielo, ma ora ne dubito.

Il giorno fissato per le nozze tutto è pronto. Puntuale ma solo all'ultimo momento arriva la squadra germanica, che ha pernottato a Livigno e ha festeggiato a modo suo l'addio al celibato dello sposo di nome Peter, un bel giovanottone biondo. È l'unico della compagnia che mastica un po' d'italiano; si mette a presentare i suoi invitati, in primo luogo sua madre Inge e suo padre Hans, cercando sempre la sposa con gli occhi. Gli dicono che secondo l'usanza del luogo la vedrà solo in chiesa, accompagnata dal papà.

Finalmente la comitiva entra nel luogo sacro, bianco di fiori, profumato di gigli e d'incenso, dove il prete con alcuni chierichetti irrequieti aspetta già da un momento. Lo sposo e i testimoni si mettono lì davanti, i invitati prendono posto nei banchi. A un tratto l'organista intona la marcia nuziale, il padre Giovanni accompagna la sposa, splendida nel suo vestito bianco, e la affianca allo sposo. Poi egli si gira, fa due passi e si ferma un attimo come calamitato dallo sguardo incantato di Hans, il padre dello sposo. Questi è preso da un malore e stramazza privo di sensi tra i banchi di chiesa.

Nel confuso brusio che esplode qualcuno domanda se c'è un medico. Uno dei invitati si fa subito avanti, lo visita sommariamente e ritiene indispensabile un accertamento all'ospedale. Lo portano fuori e lo adagiano sul sedile posteriore della Mercedes del dottore. Il medico al volante, Giovanni come navigatore, Peter come buon samaritano, partono veloci alla volta del sanatorio vicino. Gli altri rimangono confusi ad aspettare, prima in silenzio, poi facendo congetture sul motivo del collasso, sul tempo che ci vorrà fino al ritorno dello sposo. Ai presenti l'uomo sembra una persona per bene, ma essendo rossiccio e tedesco chissà cosa avrà sulla coscienza.

Vedendo che lo sposo e i consuoceri tardano a tornare, un po' alla volta tutti, compreso il prete, i chierichetti e il sagrestano, escono sul sagrato. I più aspettano pazienti. Qualcuno dice che per quel giorno

non ci sarà più nulla da fare e sta per andarsene, quand'ecco si vede ritornare la Mercedes e tutti e quattro gli uomini scendono raggianti.

– Non è niente, non è niente! Soltanto un po' di commozione – grida Giovanni con un brio e un'allegria che pochi gli conoscono.

– Ma come? Solo un po' di commozione?

– Sì, quell'uomo lì è quello che mi ha salvato la vita nel campo di lavoro.

Tutti tornano in chiesa e mezzora dopo escono; Silvia e Peter sono marito e moglie.

Durante il pranzo di nozze non si fece che parlare della prigionia di Giovanni e dell'aiuto di Hans, il consuocero; del gioco del destino che aveva fatto sì che i due si rincontrassero dopo tanto tempo in circostanze del tutto insperate e inattese. Fu così che i paesani cominciarono a dire che di brava gente ce n'è dappertutto. E la nonna fu a sua volta confermata nella convinzione che i matrimoni si combinano in Cielo.

(Fatto realmente accaduto anche se narrativamente semplificato. Informatori: famiglia G. Bombardieri)

In questi tempi particolari, costretti ad essere un po' reclusi, si ha l'opportunità di visitare online tutti i musei del mondo. Opere che si rivedono o che non si sono mai viste e che, se zumate al massimo, mostrano la mano (gestalt) dell'artista.

Le opere antecedenti all'arte odierna mi hanno rammentato uno scritto di Angelo Crespi su "cultura Identità" che qui riporto ad uso di chi ama la Bellezza. Guido Garbellini

La Bellezza di Angelo Crespi da "cultura Identità"

*Nella contemporaneità ogni cosa può essere un'opera d'arte e l'arte contemporanea appunto tante cose: ready made, assemblaggi, oggetti presi a caso, oggetti non fatti dall'artista, fatti digitalmente, copiati, riusati, e poi performance, messe in scena, fotografie, video...; l'unica tecnica guardata con sospetto è la pittura e, ancora più con sospetto, il quadro dipinto. Per definizione, nei luoghi del contemporaneo, musei e fiere, viene esclusa la presenza di qualsiasi cosa bella, la Bellezza è bandita, è bandita la pittura di figurazione, e quando c'è deve trattarsi di pittura orrenda, o di una figurazione sciatta, poiché solo se è orrenda e fatta male può essere considerata "contemporanea".*

*Sembra che i direttori di musei e i curatori non abbiano più fiducia negli strumenti tradizionali dell'arte visiva della tradizione, non credono più che il pittore possa dire qualcosa al mondo dipingendo un quadro, utilizzando i propri strumenti, come il pennello e i colori. Questa sfiducia nei confronti della pittura è certo frutto di un'iconoclastia che è una reazione comprensibile dell'artista e del critico al profluvio quotidiano di immagini dei media e dei social.*

*Ma già con le avanguardie e soprattutto con l'arte concettuale gli artisti avevano smesso di indagare l'oggetto del fare arte, che è un tendere alla Bellezza del fatto bene: non - si badi - la bellezza consolatoria del pittorialismo buono per i mediocri, semmai la bellezza della vera arte che emenda perfino il brutto attraverso la perfezione della forma.*

*Di fatto la bellezza impone ordine nel caos, è un valore che tende ad aggregare mentre tutto si disgrega e finisce. In questo senso, l'arte è un'attività del tutto umana, un modo per difendersi dall'entropia, dalla morte. La bellezza dell'opera d'arte rimanda inoltre al divino, rimanda a una bellezza più grande che ci sovrasta e che non possiamo cogliere se non nel frammento. Ed è il potere dell'opera d'arte vera, mettere in moto questo rispecchiamento. L'arte concettuale, cioè l'arte contemporanea, invece invecchia perché i concetti invecchiano.*

*Prendiamo la celeberrima merda d'artista: Manzoni trae le giuste conseguenze del ragionamento di Duchamp, lo porta agli estremi, se qualsiasi cosa prodotta dall'artista è un'opera d'arte, lo è anche la merda che né è intima produzione. In piena temperie new dada, l'estremizzazione di Manzoni, plasticamente realizzata nella scatoletta, è una buona battuta, geniale, che ripetuta infinite volte non fa più ridere.*

*Ed invece il lavoro dell'artista deve esemplificarsi nella libertà piena del fare, cioè nel caso di specie del dipingere. Nella massima libertà che sta tra la progettazione e la realizzazione si fa l'arte, anzi non esiste progettazione disgiunta dalla realizzazione, l'opera d'arte avviene mentre si sta facendo, e l'artista è libero in ogni momento di farla diversamente, egli non risponde a un disegno, né a un progetto, trova il modo di farla, il come, perfino il perché, mentre la fa. E potrebbe perfino non farla, non portarla a termine. È la libertà della creazione che assomiglia alla libertà di Dio.*

*Lo spiega Iosif Brodskij, il poeta si fida "dei moti della mano", non ha uno schema preordinato, mentre scrive le parole e le rime gli suggeriscono una corrente da seguire, ogni parola echeggia nel cervello e nell'anima del poeta, e quanto più è densa la preparazione e lo studio, tanto più quella parola troverà risposdenze. Il talento allenato consente dunque all'artista di "portare a termine" l'opera nel migliore dei modi, appunto di renderla "perfetta" nel senso etimologico di cui si diceva prima. Non avrebbe potuto esistere altro artista che potesse portare a termine il David tranne Michelangelo, poiché facendolo lo faceva e il David è espressione del suo genio; così nessun altro tranne Rodin avrebbe potuto fare un Rodin, e nessuno tranne Giacometti avrebbe potuto fare un Giacometti. Questa considerazione è semplice da capire.*

*L'opera è connaturata con l'artista. Quanto più l'artista è un vero artista tanto più troverà le proprie soluzioni per portare a compimento l'opera come intendeva. L'artista di fatto è il miglior facitore della propria opera. Una volta fatta l'opera, altri possono copiarla, o lavorare "alla maniera di", ma finché l'opera non è messa in opera, nessuno potrà mai sapere che opera sarà. Perfino l'artista prima di farla non la sa. Dunque quel tempo tra l'inizio e la fine dell'opera è il tempo dell'arte e della Bellezza, è il tempo della libertà*

*assoluta nella quale l'artista si cimenta con sé stesso e con il mondo, asseconda la propria musa o il proprio demone, paragonandosi a Dio crea e talvolta, rari casi, raggiunge la perfezione.*

*Oggi però molti artisti non sono i fattori della propria opera, ed è un problema. L'artista concettuale pensa una cosa e poi chiama un altro a fabbricarla. Per esempio, Cattelan: i suoi famosi manichini sono costruiti da un artigiano. Oppure Jeff Koons le cui mega sculture sono realizzate nelle acciaierie. Così però egli si nega il momento creativo che non sta nella progettazione bensì nella costruzione, ci si nega quella libertà assoluta di fare una cosa mentre la si fa e di avere di fronte – come avrebbe detto T. S. Eliot – un terreno inesplorato in cui ci si inoltra con un equipaggiamento sempre logoro, poiché le parole che abbiamo imparato non servono mai per spiegare quello che ancora non conosciamo. Questo territorio inesplorato è il regno della possibilità, delle infinite possibilità per cui iniziando il verso non sappiamo dove ci condurrà la rima, tanto che il poeta può arrivare a dire cose che neppure sapeva e che neppure le cose sapevano di essere: è l'aspetto profetico della poesia e dell'arte in generale.*

*Per questo ragionamento, dobbiamo fidarci del pittore, di chi ancora umilmente ha fiducia di poter fare qualcosa di bello, e lo fa dipingendo perfino un piccolo quadro.*

Angelo Crespi

guido garbellini

[gigarbar@gmail.com](mailto:gigarbar@gmail.com)



## **Risonanze**

***Oh la leggerezza ineffabile  
della mente, quando d'un tratto  
tutte le parole si spengono  
e sprofondano mute nell'abisso  
dell'anima. E tu, smemorato,  
tutto sguardo diventi  
che puro si stende sul magico  
splendore delle cose  
irradiate di luce.***

***Sono momenti di grazia, un miracolo  
del silenzio, dentro e fuori di noi,  
che dispone ed apre all'incontro.  
E l'occhio scopre stupito che esiste  
tutto un mondo di meraviglie,  
da sempre in attesa paziente  
che un'anima viva si schiuda  
e vibri e risuoni con lui  
della sua sublime bellezza.***



# Video di Valerio Righini

#arteinquarantena ARTISTA 2 OPERA 1: <https://youtu.be/aoTSdvtGXxs>

#arteinquarantena ARTISTA 2 OPERA 2: <https://youtu.be/eLreto43UYM>

## PAURE E POPULISMI

In una notte in cui non riuscivo ad addormentarmi, invece di contare le pecore, mi sono messo a contare quante volte nella mia vita ho sentito parlare di fenomeni paurosi che minacciavano addirittura le sorti dell'intera umanità. Non, dunque, di banali crisi momentanee, di periodi depressivi transitori, di "bassi" che si alternano agli "alti" come in tutte le vicende ad andamento ciclico; bensì di pericoli che tutti i mezzi di comunicazione, organizzazioni umanitarie, e, ahimé, persino scienziati e centri universitari descrivevano gravissimi e prossimi a divenire "irreversibili" e cioè senza rimedio, quindi raffigurati come vigilie di una catastrofe tragica, prossima ventura.

Il mio conteggio è andato avanti per un bel po', ma a mano a mano che procedevo nel ricordo, mi andavo appassionando ed anche meravigliando della frequenza di queste paure collettive, per cui dopo averne elencate una ventina ho smesso, altrimenti avrei passato la notte interamente insonne. Le cito in modo disordinato, ma ogni lettore può aggiungerne altre che a me sono sfuggite: **riscaldamento globale, buco dell'ozono, emergenza idrica, sovrappopolamento, o, al contrario, (dopo pochi anni) crisi demografica, elettrosmog, disastri nucleari da uso civile o militare dell'energia atomica, stravolgimenti economici con spread in risalita e crolli di borsa, dissesto idro-geologico, inquinamenti globali o locali da diossina, amianto e altri veleni o da rifiuti accumulati che galleggiano sugli oceani, terrorismo da parte di fanatici di scuderie diverse, "baco del millennio", organismi geneticamente modificati, adulterazioni alimentari, scomparsa di animali selvaggi o piante, con cancellazione della bio-diversità, spionaggio informatico, terremoti, incendi, vaccini pericolosi, grandi epidemie da virus conosciuti o sconosciuti ma comunque incurabili (Ebola, peste suina, aviaria, "mucca pazza", AIDS...).**

Certamente non tutte queste emergenze hanno avuto lo stesso impatto emotivo o la pari durata nel tempo, ma si sono susseguite con regolarità, come le mestruazioni nelle donne, nascendo ora da eventi concreti, ora in modo spontaneo e incontrollato, ora forse mosse dagli interessi politici o economici di qualcuno.

Fatto sta che tutti questi allarmi talora esagerati, non passano senza lasciare conseguenze nella mentalità della gente. Spesso si tratta di minacce o problemi reali che andrebbero affrontati non in chiave emergenziale, o considerati urgenti perché una campagna di stampa ce li fa sembrare tali per il tempo che essa dura. Altre volte si tratta di pericoli enfatizzati per il gusto della notizia eccitante o perché qualcuno

ha interesse a speculare su certe paure. Ma lo stato di apprensione permanente, di ansie a ripetizione, di angosce a comando, creano un'insicurezza collettiva che spinge a chiedere alla politica soluzioni immediate, risolutive, che la politica stessa non può dare "lì per lì", in quanto difficili, ottenibili solo in tempi lunghi e con costi elevati.

Come che sia - chiedere molto e poco ottenere - crea l'impressione che chi comanda non sappia bene cosa fare. Di qui un risentimento o una forma di frustrazione, che ci fa convinti di aver posto il nostro destino in mano a incompetenti e incapaci. Se un tempo il potere faceva paura perché invasivo e prepotente ora fa paura perché vacuo e impotente.

Il populismo gioca su questa condizione psicologica, aggiungendo alla componente dell'allarmismo la tesi che dietro tutto quel che accade ci sia un "complotto" (della destra reazionaria o della sinistra rivoluzionaria, dei "poteri forti" o della finanza internazionale, delle case farmaceutiche o dei fabbricanti di armi, della Massoneria o (poverina..) persino della Curia vaticana... Dall'altro lato esso fornisce ai vari problemi ricette che sembrano facili, semplici, immediate, che finiscono con l'essere credibili, perché quelle che vengono dai poteri ufficiali sono descritte come false, inefficaci, "di facciata" o dettate da reconditi interessi.

Se questa tesi è vera il populismo dilagante che ha messo in un cantone i vecchi partiti tradizionali non è solo un fenomeno passeggero legato alla crisi economica, alla disoccupazione diffusa o alla corruzione ingombrante, ma è il frutto di uno stato d'animo e di un umore collettivo : il risultato cioè della struttura ansiogena, allarmistica presente nelle nostre società. Esso pertanto è destinato a durare a lungo...

Ma perché tutto questo? Chissà! Forse le società che hanno dimenticato Dio, illudendosi di poter creare un Paradiso sulla Terra, sentono il bisogno di crearvi anche un Inferno...

Franco Clementi